

Prologo
Roma, oggi

Se ne stava rannicchiato fra due auto in sosta e aspettava il prossimo colpo cercando di coprirsi il volto. Erano in quattro. Il piú cattivo era il piccoletto, con uno sfregio di coltello lungo la guancia. Tra un assalto e l'altro scambiava battute al cellulare con la ragazza: la cronaca del pestaggio. Menavano alla cieca, per fortuna. Per loro era solo un gran divertimento. Pensò che potevano essergli figli. A parte il negro, si capisce. Pischelli sbroccati. Pensò che qualche anno prima, solo a sentire il suo nome, si sarebbero sparati da soli, piuttosto che affrontare la vendetta. Qualche anno prima. Quando i tempi non erano ancora cambiati. Un attimo fatale di distrazione. Lo scarpone chiodato lo prese alla tempia. Scivolò nel buio.

– Annamo, – ordinò il piccoletto, – me sa che questo non s'alza piú!

Ma si alzò, invece. Si alzò che era già buio, con il torace in fiamme e la testa confusa. Poco piú avanti c'era una fontanella. Si ripulí del sangue secco e bevve una lunga sorsata d'acqua ferrosa. Era in piedi. Poteva camminare. Per strada, automobili con lo stereo a tutto volume e gruppi di giovani che giocherellavano col cellulare e schernivano il suo passo sbilenco. Dalle finestre le luci azzurrine di mille televisori. Poco piú avanti ancora, una vetrina illuminata. Si considerò nel riflesso del vetro: un uomo piegato, il cappotto strappato e macchiato di sangue, pochi capelli unti, i denti marci. Un vecchio. Ecco cos'era diventato. Passò una sirena. D'istinto si appiattí contro il muro. Ma non cercavano lui. Nessuno piú lo cercava.

– Io stavo col Libanese! – mormorò, quasi incredulo, come se si fosse appena appropriato della memoria di un altro.

I soldi erano andati, ma i pischelli non s'erano accorti del passaporto e del biglietto. E nemmeno del Rolex, cucito in una

tasca interna. Troppo presi a spassarsela per frugarlo a dovere! Gli scappò un sorriso. Ne dovevano mangiare ancora pane duro!

Mancavano tre ore all'imbarco. C'era tutto il tempo. Il campo nomadi era a meno di un chilometro.

Il primo ad avvistarlo fu il negro. Andò dal piccoletto, che si stava pomiciando la ragazza, e gli disse che era tornato il nonno.

– Ma nun era morto?

– E che ne so? Qua sta!

Lui fendeva senza fretta la piazza, guardandosi intorno con un sorriso da scemo, quasi per scusarsi dell'intrusione. Gli altri piscelli, dopo un'occhiata distratta, tornavano a farsi gli affari propri.

Il piccoletto mandò la ragazza a fare un giro e si mise ad aspettarlo a braccia conserte. Il negro e gli altri due, uno altissimo, con la faccia butterata, e l'altro grasso e tatuato, gli facevano ala.

– Buenasera, – disse, – avete qualcosa che mi appartiene. Lo rivoglio!

Il piccoletto si voltò verso gli altri.

– Nun gli è bastata!

Risero. Lui scosse la testa e cacciò il ferro.

– Tutti giú per terra! – disse, secco.

Il negro si agitò. Il piccoletto sputò per terra, per niente impressionato.

– Sí, mo' se famo un bel girotondo! Ma a chi vuoi mettere paura, co' quel giocattolo!

Lui osservò con aria contrita la piccola semiautomatica calibro 22 che aveva preso dallo zingaro in cambio del Rolex.

– È vero, è piccolina... ma saputa usare...

Sparò senza prendere la mira, e senza distogliere lo sguardo dal piccoletto. Il negro cadde con un urlo, tenendosi il ginocchio. D'improvviso s'era fatto un gran silenzio.

– Andatevene via tutti! – ordinò, senza voltarsi. – Tutti, tranne questi quattro!

Il piccoletto agitò le mani, come per placarlo.

– Vabbe', vabbe', mo' tutto se risolve... ma tu statte calmo, eh?

– Tutti giù per terra, ho detto, – ripeté, piano.

Il piccoletto e gli altri s'inginocchiarono. Il negro si rotolava in un continuo lamento.

– I soldi l'ho dàti alla mia ragazza, – piagnucolò il piccoletto, – mo' la chiamo col cellulare e te li faccio portare, eh?

– Zitto. Sto pensando...

Quanto poteva mancare all'imbarco? Un'ora? Qualcosa di piú? In pochi minuti la ragazza poteva raggiungerli. Avrebbe riavuto i suoi soldi. Il Venezuela l'aspettava. Avrebbe stentato un po' a inserirsi, ma... da quelle parti non doveva poi essere cosí difficile... sí. Sarebbe stato da saggi ripiegare, a questo punto. Ma quando mai lui era stato saggio? Quando mai tutti loro erano stati saggi? Poi, la paura del piccoletto... l'odore della strada... non era per momenti come questo che tutti loro avevano sempre vissuto?

Si chinò sul piccoletto e gli sussurrò all'orecchio il suo nome. Quello prese a tremare.

– Hai sentito parlare di me? – gli chiese, in tono dolce.

Il piccoletto annuí. Lui sorrise. Posò delicatamente la canna sulla fronte e sparò in mezzo agli occhi. Indifferente ai pianti, al rumore di passi, alle sirene che s'avvicinavano, gli volse le spalle, e puntata l'arma contro la luna bastarda urlò, con quanto fiato aveva in corpo:

– Io stavo col Libanese!